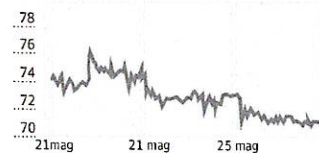
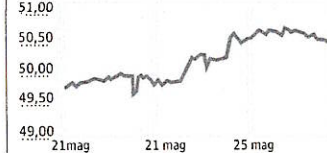


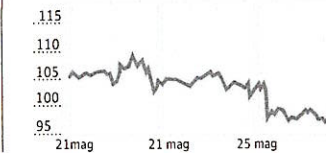
SPREAD BTP/BUND
-2,53% 71,01



DOW JONES
+0,00% Chiusa



BRENT
-6,99% 96,30 \$



FTSE MIB
50.220,35 +1,43%

FTSE ALL SHARE
52.899,78 +1,44%

EURO/DOLLARO
1,1641 \$ +0,34%

Electrolux non ritira il piano “In Europa costi insostenibili”

IL PUNTO

di CARLOTTA SCOZZARI

Lascia Unipol lo storico manager Giay

Esce dal gruppo Unipol lo storico responsabile legale Roberto Giay. Stando a indiscrezioni Giay, che ricopriva il ruolo di *group corporate general manager* a riporto dell'amministratore delegato e direttore generale Matteo Laterza, avrebbe fatto un passo indietro per divergenze di vedute sulle strategie del gruppo bolognese, dove lavorava dal 2003. Prima linea della compagnia assicurativa, sebbene non uomo di macchina, in passato aveva ricoperto ruoli delicati in momenti altrettanto delicati. Come quando, nel 2012, aveva preso in mano le redini della Premafin, diventandone ad subito dopo l'acquisizione della holding della famiglia Ligresti da parte di via Stalingrado, nell'ambito della più ampia operazione su Fondiaria-Sai. Mentre ancora lo scorso settembre era stato confermato come componente del nuovo consiglio di amministrazione della Popolare di Sondrio (dove era entrato nel 2024), subito dopo il successo dell'offerta pubblica che nell'estate del 2025 aveva portato al controllo Bper, istituto di cui Unipol possiede in forma diretta poco meno del 20% del capitale. L'uscita di Giay avviene in un momento in cui il gruppo bolognese e la partecipata Bper si trovano a studiare le mosse dopo essersi ingranditi proprio con l'acquisizione della Popolare di Sondrio ma nel quadro di un consolidamento bancario che sembra essere vicino all'avvio di una "fase 2". Qualunque cosa accada, con le recenti dimissioni, Giay, laureato nel 1993 all'università di Torino, non sembra essere destinato a prendere parte al secondo tempo della partita del rischio bancario italiano indossando la maglietta della squadra di Unipol.

Nulla di fatto al tavolo sui 1.719 licenziamenti "Siamo disponibili a continuare il confronto" Nuovo round il 15 giugno

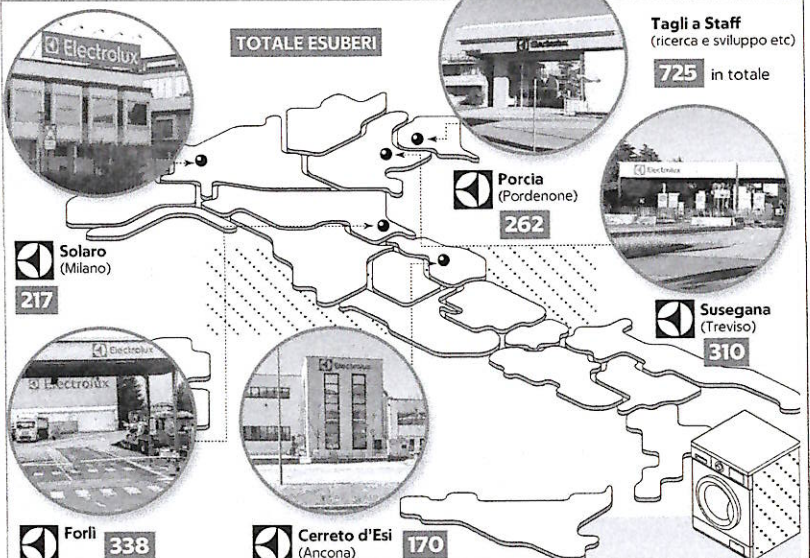
ROMA

Al momento il piano di "ottimizzazione" annunciato da Electrolux rimane così com'è. I rappresentanti della multinazionale degli elettrodomestici si sono presentati al tavolo con un ampio report per spiegare che «il piano è determinato da un contesto di mercato particolarmente complesso in Europa, caratterizzato da una domanda stagnante, da una forte pressione sui prezzi e da svantaggi strutturali di costo rispetto ad altre aree produttive globali». Il ministro del Made in Italy Adolfo Urso e i sindacati, che ieri al tavolo del Mimit hanno chiesto nuovamente al tavolo di ritirarlo, hanno incassato solo l'impegno «a proseguire il confronto nel rispetto delle opportune procedure e a continuare il dialogo con tutte le parti interessate».

Non molto per i 1.719 dipendenti colpiti dai tagli, ai quali si aggiungono i 208 contratti a termine che non verranno rinnovati, e i 170 operai e impiegati della fabbrica che produce cappe da cucina a Cerreto d'Esse, nelle Marche, già in via di smantellamento, con la produzione in fase di trasferimento in Polonia, nonostante Urso abbia chiesto fermamente a Electrolux di non procedere con alcuna azione di dismissione delle attività fin quando la trattativa rimane aperta. «Non troviamo spiegazioni, avevamo raggiunto tutti gli obiettivi, a luglio prenderemo anche il premio di produzione», spiega Laura Martucci, che viene proprio da Cerreto, e che lavora da 31 anni in Electrolux, insieme al marito.

Urso ha riconvocato il tavolo per il 15 giugno: «Il piano presentato dall'azienda è irricevibile, inaccettabile», ha ribadito in chiusura della riunione - sia per l'assenza di adeguate prospettive industriali sia per le ricadute occupazionali che comporterebbe. Chiedo a Electrolux di ritirarlo e di aprire un confronto vero, per costruire una soluzione industriale condivisa e sostenibile». Il ministro ha anche assicurato che «il governo è pronto a fare la propria parte», senza esplicitare le proposte che po-

GLI STABILIMENTI ELECTROLUX



Presidio dei lavoratori Electrolux a Roma, davanti alla sede del ministero delle Imprese

trebbero essere messe in campo. Oltre ai sostegni per i lavoratori, c'è un ampio ventaglio di misure che il Mimit potrebbe adottare, dagli accordi di sviluppo ai contratti di innova-

zione agli incentivi all'acquisto per gli elettrodomestici, che già sono stati utilizzati alcuni anni fa, dando buoni risultati.

I rappresentanti di Electrolux

TECNOLOGIA

Huawei, ecco il superchip per ridurre il gap con gli Usa



He Tingbo

Huawei corre veloce. E punta ad accorciare il divario con gli altri giganti mondiali. Il colosso cinese ha annunciato che entro il 2031 inizierà a produrre chip a 1,4 nanometri, cioè il top nel campo dei semiconduttori a cui tutte le aziende del mondo puntano entro la fine del decennio. A dare l'annuncio è stata He Tingbo, la "regina dei chip di Huawei", che sottolinea gli sforzi di Pechino per neutralizzare le restrizioni statunitensi che hanno reso difficile in questi anni per la Cina la produzione di chip avanzati e la volontà del gigante asiatico di continuare a rafforzare un ecosistema autosufficiente nel settore dei semiconduttori. La data del 2031, se verrà rispettata, metterebbe Huawei indietro di soli pochi anni a Tsmc e Intel che prevedono entrambe di avviare la produzione dei propri chip a 1,4 nanometri rispettivamente intorno al 2028 e al 2029.

hanno ribadito che, nonostante i tagli, «l'Italia rimane un Paese strategico, con una presenza manifatturiera consolidata in diversi stabilimenti». Affermazioni duramente contestate dai sindacati: «Electrolux ha detto che il piano è compatibile per la continuità produttiva e per la economicità dell'azienda», dice il segretario generale della Uilm Rocco Palombella - ma questo per noi non è un elemento di garanzia sul futuro della società in Italia». E quindi, ribadisce il leader della Fiom Michele De Palma, «Electrolux deve ritirare il piano», anche perché «ad oggi non c'è una situazione drammatica né dal punto di vista dei conti finanziari, né da un punto di vista produttivo». «Qui c'è una decisione politica da parte del gruppo», concorda il segretario generale della Fim Ferdinando Uliano - Hanno cercato di illustrare la situazione con ragioni tecniche, ma non c'è nulla di tecnico che dimostri il licenziamento del 40% della forza occupazionale. Non c'è nulla di tecnico nella chiusura di uno stabilimento». Ecco perché i sindacati, compatti, hanno deciso che da qui al 15 giugno proseguiranno lo stato di agitazione e le mobilitazioni dei lavoratori, in attesa che Electrolux ritiri il suo piano. — R.A.M.